

IL NOME DI VITIGNO NELLE DOC E DOCG DEL VERMENTINO

Sino a quando il nome varietale di Vermentino sarà prevalentemente utilizzato in etichetta in Italia, non vi saranno problemi concorrenziali, specialmente se si pensa che il 75% della produzione è concentrata in Sardegna e una parte delle bottiglie porta il nome di Pigato in Liguria e di Favorita in Piemonte.

Tuttavia altre Regioni italiane ed estere hanno iniziato ad apprezzare il Vermentino per cui verrà un giorno in cui la concorrenza sul nome di vitigno diverrà un danno commerciale e omologante per i vini.

Ciò si è verificato in modo eclatante per il Prosecco, dapprima utilizzato come complemento della DOCG di Conegliano e Valdobbiadene e poi esteso come DOC a nove province del Veneto e del Friuli. I Paesi vicini dell'est hanno inoltre imitato il nome ponendo in etichetta "Prosec". Risultato, mai verificato in precedenza anche in altri Paesi, Prosecco come varietà è diventata Glera e Prosecco da vitigno è stato trasformato in nome geografico, ossia in una DOCG e in una DOC.

Si potrebbe citare il caso più recente del Primitivo, storico vitigno pugliese ora coltivabile anche in Sicilia e fra qualche tempo verrà inserito prima in una IGT e poi nel disciplinare della DOC Sicilia.

Occorre pertanto pensare al futuro anche per il Vermentino, mantenendo intanto separati in etichetta i nomi di Pigato e Favorita, nonostante il DNA sia identico per i tre vitigni.

Vermentino continuerà ad essere così etichettato in Sardegna e in Toscana, nonché nelle altre Regioni di recente estensione.

Ma è necessario pensare ora alla strategia dei cru (termine riservato a Francia e Lussemburgo). Come è risaputo da secoli in Francia il nome del vitigno non compare nelle AOC: Bordeaux, Bourgogne, Champagne e tutte le altre non portano il nome delle varietà in etichetta ma solo il nome geografico, proteggibile legalmente e inimitabile anche sul piano internazionale. Non solo, le grandi denominazioni francesi hanno una classificazione dei cru sempre con nome geografico.

In Italia la tradizione del nome di vitigno in etichetta continua nonostante le concorrenze interne fra zone di produzione con lo stesso vitigno e in alcuni casi anche di zone estere.

La legislazione italiana già con la 164/92 ha previsto la piramide delle DOC e DOCG, con al vertice le sottozone e le microzone (ora denominate Menzioni

Geografiche Aggiuntive) e la “vigna”(ideata da chi scrive per sostituire il termine cru).Mentre per le MEGA occorre modificare il disciplinare,per il termine vigna é sufficiente una domanda documentata e un denuncia separata della uve,che ovviamente devono essere vinificate separatamente.Questa strategia delle microzone da inserire in etichetta ,anche sopra la denominazione principale,é stata dapprima applicata dalle DOCG Barolo e Barbaresco e successivamente da altre grandi denominazioni italiane.Erroneamente viene chiamata zonazione.

Questa linea dei “cru”consente di mettere in secondo ordine il nome del vitigno nell’etichetta principale che ,con il tempo,può essere relegatoalla controetichetta.E’ una strategia di marketing che investe sui nomi geografici ,grandi e piccoli (come desiderano i consumatori avveduti italiani e internazionali), che non può essere confusa o imitata.Il vitigno non é giuridicamente proteggibile in Italia,nell’UE, e nel mondo.E’ un bene disponibile per tutti in quanto ereditato da tanti viticoltori sconosciuti della storia.

Per il Vermentino è prematuro? No ,bisogna costruire con chiaroveggenza, specialmente nelle grandi denominazioni e nelle Regioni storiche della varietà.

Mario Fregoni

Presidente onorario dell’OIV